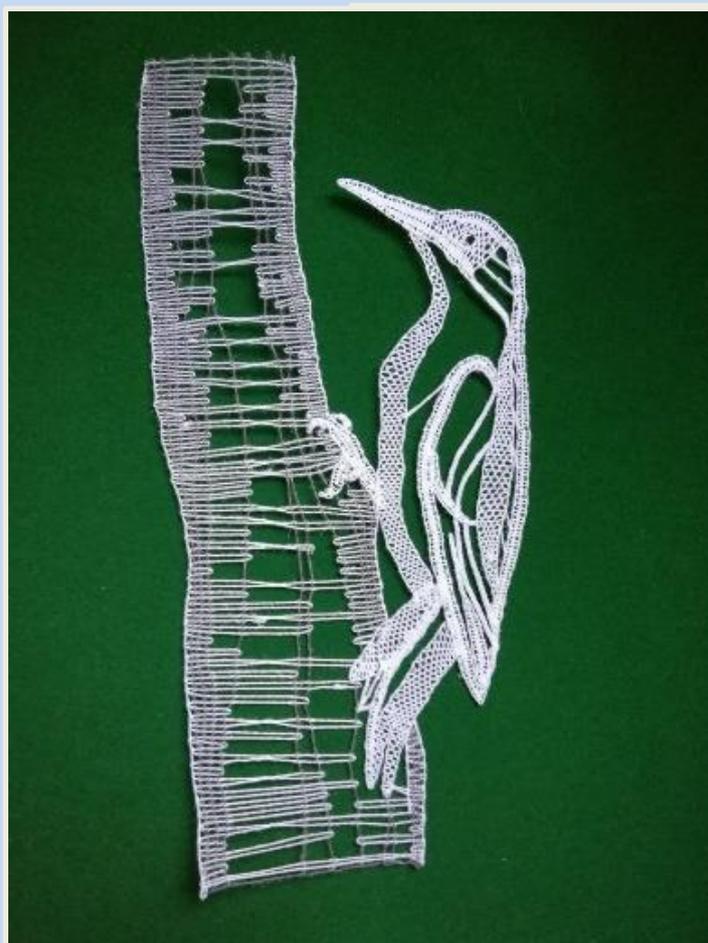




## In questo numero

Pagina 1	<i>Comunicazione e informazione</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>La memoria</i> di Carla Carloni Mocavero
Pagina 3	<i>Elezioni, dimissioni e deposizioni dei papi nella storia della Chiesa</i> di Giovanni Gregori
Pagina 4	<i>Istruzioni per l'uso in Uni3</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 5	<i>La loro Africa</i> di Mario Grillandini
Pagina 6	<i>Platone in Egitto</i> di Luigi Milazzi
Pagina 7	<i>Il gusto del teatro al Gopcevic</i> di Manuela Stock <i>Un morso di teatro</i> di Annamaria Zecchia
Pagina 8	<i>L'attesa</i> di Marisa Schiraldi <i>Finalmente si ritorna a viaggiare all'estero</i>
Pagina 9	<i>Un'attesa con un po' di nostalgia</i> di Laura Elegante
Pagina 10	<i>Il vento porterà sue notizie</i> di Claudia Feroce
Pagina 11	<i>CMM quasi un secolo di storia triestina</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 12	<i>Legge umana e legge divina. Marsilio da Padova e la funzione della religione nella comunità politica</i> di Luciano Cova
Pagina 13	<i>Io e il mare</i> di L. E.
Pagina 14	<i>Il tallero di Maria Teresa</i> di G.G.
Pagina 15	<i>La direttrice dell'Immaginario Scientifico ad Uni3</i> di Maria Luisa Princivalli
Pagina 16	<i>I nostri amici alberi</i> di Roberto Barocchi



Lavoro del corso  
**Merletto a fuselli(tombolo)**

## COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

La comunicazione sembra essere ormai diventata lo scopo della vita per molti di noi: “essere connessi” è diventata una priorità imprescindibile; lo è per i nostri giovani, per i quali se non sei connesso sei fuori dal mondo, sei un extraterrestre; ma lo vediamo anche noi in UNI3, dove anche durante le conferenze più prestigiose si sentono gli squilli di telefonini lasciati accesi, perché qualcuno dei presenti non può proprio rinunciare a rimanere collegato.

Il telefonino ci ha aperto prospettive relazionali davvero sconfinata, inimmaginabili fino a poco tempo fa; comunicare con l’email, con il WhatsApp, con i social è senz’altro bello, per molti aspetti rassicurante ed appagante; lo abbiamo sperimentato, anche i più irriducibili tra noi, soprattutto durante la pandemia. E se molti di questi mezzi fanno un uso quanto meno “improprio”, poco male! L’importante è fare comunque parte di una comunità. Una comunità che ha creato i Follower, gli Influencer, i Blogger, gli YouTuber, figure non proprio indispensabili, ma che, ci piaccia o no, guadagnano un bel po’ di quattrini dalla loro (non) attività e con il sostegno di molti di noi.

Le nuove tecnologie ci hanno anche messo a disposizione fonti di informazione vaste ed imprevedibili, per quantità e varietà; con i nuovi mass media le notizie ci entrano in casa anche prima dei giornali e della televisione. Anche se non glielo abbiamo richiesto, il telefonino ci “spara” notizie a raffica, la cui attendibilità però non è sempre garantita, anzi.

Questo ci pone oggi di fronte ad un nuovo problema: come individuare e filtrare la “buona” informazione dalle “fake news”? Eccoci di fronte ad una nuova realtà, per certi versi inquietante, incomprensibile: a chi può venire in mente di inventarsi di sana pianta e diffondere notizie strane, improbabili, se non del tutto false, senza trarne un vantaggio, anche indiretto? Abbiamo visto annunciare decessi mai avvenuti di personaggi noti, enfatizzare improbabili proprietà curative di alimenti comuni, citare immaginifiche diete che ti fanno perdere 30 kg in 10 giorni (magari fosse vero...). Il più delle volte lo si fa per catturare ad ogni costo la nostra attenzione, per indurci a continuare a “navigare”, perché in questo pare si collochi il profitto di questi personaggi.

Per parlare di informazione giornalistica, televisiva e dei social UNI3 organizza presso la sede tre Tavole Rotonde: la prima, dal titolo *“Conoscere per vivere meglio”* si terrà il prossimo 9 marzo alle ore 17.30; vi parteciperanno il giornalista dott. Pierluigi Sabatti, già presidente del Circolo della Stampa, la prof.ssa Silva Monti, già docente del nostro Ateneo e il dott. Eugenio Ambrosi, direttore del nostro UNI3 Trieste News.

Seguiranno altre due tavole Rotonde, dal titolo *“l’informazione televisiva: come leggerla e distinguere il vero dal falso”*, e *“L’informazione e social”*; contiamo di avere la presenza di illustri relatori, e di esperti di frode informatica. Ve ne daremo notizie più dettagliate non appena possibile.

*Lino Schepis*



## LA MEMORIA

La memoria ci permette di conservare ricordare le precedenti esperienze e facendo sopravvivere il passato da continuità alla nostra vita, ci aiuta a comprendere il presente e a progettare il futuro. Esiste una memoria fotografica, uditiva, olfattiva, si può dire che oggetti, cibi, mobili, profumi conservino un passato intatto, ma anche fuori dalle nostre case monumenti, lapidi, nomi delle strade, cimiteri conservano la nostra memoria senza la quale perderemmo la nostra identità.

Ugualmente esiste l'identità di un gruppo che nasce dalle memorie che lo tengono unito.

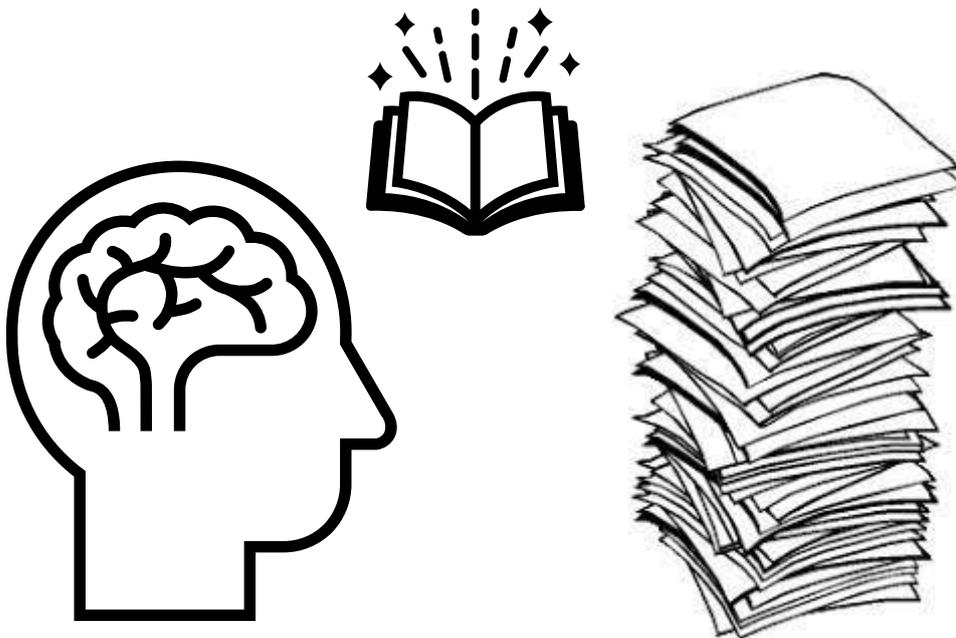
Occorre subito precisare l'importanza della dimenticanza, che è molto legata alla memoria, non è possibile ricordare tutto, svanirebbe la capacità di nuove acquisizioni, bisogna selezionare, scegliere. Si può dire guai se una persona ricordasse tutto, avrebbe una massa sterminata di cose che gli uccidono il cervello. Se non c'è dimenticanza non c'è memoria, occorre dare ordine, pace ai nostri pensieri e capire la propria identità. Chi siamo.

Nella scrittura a sfondo storico si può dire che l'immaginazione letteraria è l'arte di combinare i ricordi. Ma personalmente mi spingo a dire che anche quando invento storie queste sono in qualche modo sempre legate alle mie esperienze, ai miei ricordi magari inconsapevoli, involontari, magari presi a prestito. Bisogna ancora purtroppo dire che davanti a mutamenti improvvisi di regimi politici l'umanità sembra non solo dimenticare una gran parte della storia, ma addirittura trasformarla.

La memoria è fragile e abbiamo spesso chi si approfitta. Si vede allora che la memoria è un campo di battaglia in cui si lotta per la conquista del passato, i traditori a volte vengono riabilitati e spesso diventano eroi.

Memoria e oblio sono inscindibili, la memoria collettiva non è qualcosa che funziona automaticamente, va costantemente alimentata e i criteri di selezione mutano nei tempi. E qui interviene fondamentale la dimensione etica della memoria che può essere sottoposta facilmente a manipolazioni. Insomma la memoria può diventare un campo di battaglia. Nella nostra epoca bisogna tenere presente i mezzi di documentazione visiva, la televisione, internet, le foto, le banche dati, comunque sempre nuove possibilità di comunicazione che ci auguriamo incidano per il meglio. Però ci sarebbe anche bisogno ogni tanto di una tregua, della memoria che sia fruttuosa per il presente, e ci apra le porte per il futuro. Personalmente mi sento invasa dalle tante informazioni che attualmente mi giungono contemporaneamente da tutto il mondo, la rivoluzione tecnologica dilata lo spazio e sacrifica il tempo. Il passato è sempre nuovo dice Svevo, ma oggi le informazioni ci travolgono, l'oggi è già domani, e la memoria come e quando la costruiamo?

*Carla Carloni Mocavero*



## ELEZIONI, DIMISSIONI E DEPOSIZIONI DEI PAPI NELLA STORIA DELLA CHIESA

La recente scomparsa del papa emerito Benedetto XVI ha riportato alla ribalta le procedure canoniche sull'elezione e le dimissioni dei papi e pure sull'esclusione delle deposizioni, che invece storicamente sono avvenute. Ora i media sono pieni di notizie, interviste e dibattiti in merito alla singolare e decennale convivenza entro il minuscolo perimetro del Vaticano del dimissionario e conservatore Benedetto XVI con il regnante e progressista Francesco I, nonché sulla prospettiva che anche l'attuale pontefice possa dimettersi come prevede lo stesso diritto canonico. Invero per ritrovare un papa dimissionario ma che ha pure "aperto la porta dei papi emeriti", bisogna risalire al 1296 quando l'ottantasettenne papa Celestino V dopo solo 6 mesi dalla sua elezione abdicava ben consapevole della sua incapacità a governare la Chiesa di Roma. Dante lo poneva nel III Canto dell' *Inferno* come "colui / che fece per viltade il gran rifiuto" mentre il papa Clemente V nel 1313 lo canonizzava come umile e devoto servitore della Chiesa.

Prima aveva abdicato Benedetto IX, un papa spregiudicato ed immorale che tra il 1032 e il 1048 aveva comperato e rivenduto il pontificato e che nel concilio di Sutri del 1046 era stato deposto assieme agli antipapi Gregorio VI e Silvestro III.

Nel 1305 il re di Francia Filippo il Bello faceva salire sul trono di S. Pietro il connazionale Clemente V, il quale trasferiva la sede papale ad Avignone venendo definito da Dante il "pastor senza legge". Nel corso del successivo "Grande scisma d'occidente" (1378-1417) "furono deposti i papi Benedetto XIII e Giovanni XXIII mentre Gregorio XII abdicava dando modo al nuovo papa Martino V di riportare l'unità nella Chiesa di Roma.

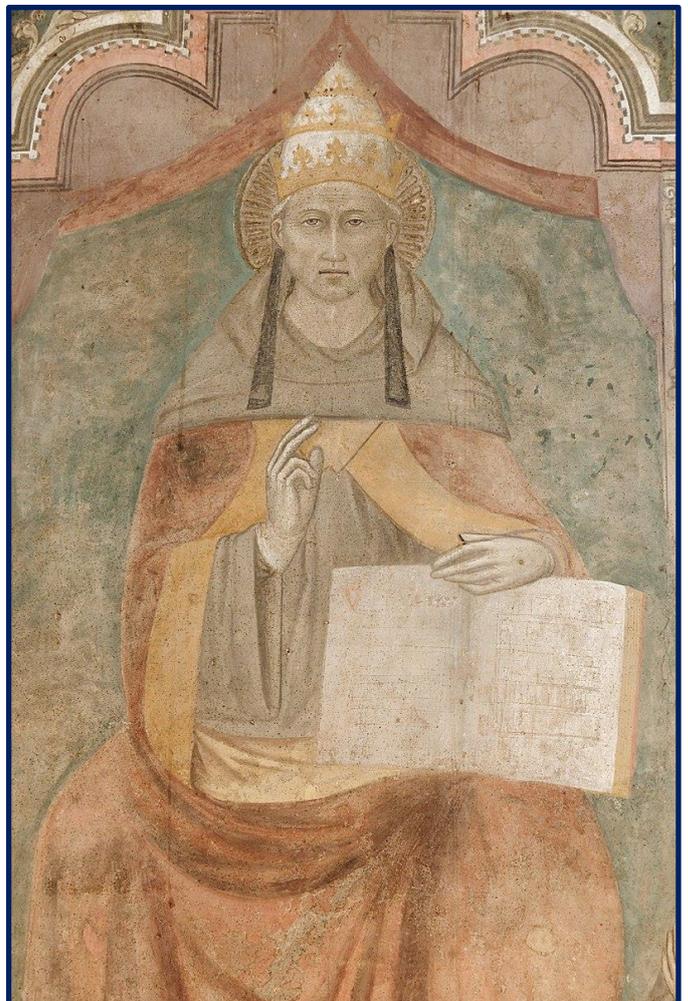
Nonostante i laceranti scismi degli ortodossi nel 1054 e dei protestanti e degli anglicani nel corso del 1500, la Chiesa di Roma ha sempre mirato a rappresentare l'intero *corpus* cristiano sulla base del conferimento divino all'apostolo Pietro dell'incarico di pastore della Chiesa universale non senza dar vita ancor prima dell'editto costantiniano di Milano del 313 sulla libertà di culto ai cristiani, a un'istituzione *sui generis* di carattere monarchico elettivo.

Dopo S. Pietro furono i presbiteri romani a eleggere il proprio vescovo, che si sarebbe chiamato papa solo dal V secolo in poi in concomitanza con l'affermazione del primato della Chiesa di Roma sostenuto dal papa Leone I Magno, decretando nel 1059 il papa Niccolò II che all'elezione dei papi provvedesse un collegio composto da 54 cardinali (vescovi, sacerdoti e diaconi di Roma e circondario).

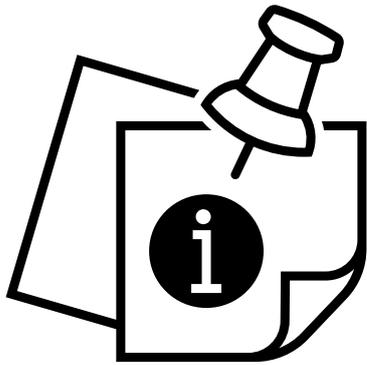
Attualmente il collegio cardinalizio (conclave) è formato da 223 membri, dei quali solo 134 potrebbero eleggere il nuovo papa avendone i restanti 99 perso il diritto essendo già ultraottantenni, prevedendo inoltre il vigente codice canonico che i vescovi rimangono in servizio fino al compimento dei 75 anni, salvo proroga del papa.

Per i papi non ci sono limiti di età e a proposito Francesco I, che ha compiuto 86 anni il 16 dicembre scorso, ha già dichiarato che il pallio va tenuto finché la testa funziona.

*Giovanni Gregori*



**Niccolò di Tommaso,  
Pannello principale di un trittico  
con le storie di Papa Celestino V (XV secolo)  
Santuario Santa Maria di Casaluce**



Dopo il notevole calo, dovuto alla pandemia, negli scorsi anni accademici, ora rileviamo un aumento continuo di iscrizioni. Molti iscritti accedono alla nostra università per la prima volta. Ciò fa piacere perché significa che siamo con-

sciuti e apprezzati per le nostre attività sia culturali che di socializzazione. La presenza di nuovi iscritti garantisce un ricambio e un normale proseguimento delle attività, ma richiede di fornire una continua e puntuale serie di informazioni. Mi permetto quindi di darne alcune che spero risulteranno utili. fornire

All'università si accede dall'entrata di via Corti mentre quella di via Lazzaretto Vecchio è riservata esclusivamente a chi deve utilizzare l'ascensore e questo perché non sempre è possibile garantire l'apertura immediata di quel portone.

Appena entrati da via Corti troviamo l'aula D, al primo piano si trovano l'aula A o aula magna, l'ufficio degli assistenti. l'aula B, l'aula professori( di fronte alla quale c'è la porta per accedere al piano superiore), la segreteria, la direzione corsi e la presidenza. Proseguendo per il corridoio sulla sinistra c'è la biblioteca e l'aula C. Dal primo piano, internamente attraverso le scale, si accede al secondo piano. Qui alla sinistra si trovano l'aula Quasimodo e l'aula E, mentre sulla destra si trovano l'aula Razole, l'aula 16 e il laboratorio d'informatica.

Uni3 dispone di un gruppo di assistenti la cui funzione è quella di fare da tramite tra corsisti( dando loro tutte le opportune informazioni), docenti( ai quali fornire il necessario supporto) e la segreteria e la direzione.

L'università non ha propri social media (Facebook e WhatsApp) e questo perché non è in grado di garantire la loro corretta gestione. Esistono comunque attivi moltissimi di questi servizi gestiti da docenti o da corsisti volenterosi. E' opportuno che questi servizi vengano usati soprattutto come mezzo di comunicazione evitando di caricarli di materiale che impedisce di rilevare ciò che è veramente essenziale.

Uni3 ha un sito che è opportuno controllare con una certa frequenza in quanto in esso sono presenti informazioni relative alla gestione delle attività: programmi settimanali, materiali didattici prodotti dai docenti, galleria fotografica di alcuni eventi, notizie sulla biblioteca, la nostra rivista mensile online e tutti gli avvisi di sospensione e/o di modifica delle attività.

Il programma settimanale, che rappresenta ciò che effettivamente verrà svolto nella settimana, è segnalato da un messaggio di posta elettronica ed è scaricabile dal nostro sito a partire dalla tarda serata del venerdì. Il programma cartaceo è inoltre disponibile in sede dal lunedì e anche in alcune librerie cittadine.

La mail di avviso deve essere ricercata in tutte le cartelle del programma di posta utilizzato e questo perché l'algoritmo di gestione talvolta posiziona il messaggio in cartelle diverse dalla principale o addirittura nello spam. Comunque, ed insisto, tutte le informazioni e gli avvisi si trovano sempre collocati nel sito a prescindere quindi dalla ricezione corretta o meno dell'avviso.

La quota associativa annuale consente la partecipazione a tutte le attività (laboratori, corsi, conferenze) escluse alcune( corsi di lingua, coro, ginnastica, ecc.) per le quali si richiede un contributo aggiuntivo. Per la partecipazione ad alcune attività, anche se gratuite, è necessaria, per motivi organizzativi, l'iscrizione.

Gli oggetti smarriti dai corsisti, una volta ritrovati, sono depositati presso l'ufficio degli assistenti.

La segreteria e la direzione corsi continuerà a fornire tutte le informazioni che verranno richieste.

*Bruno Pizzamei*



La cassetta degli oggetti smarriti

## LA LORO AFRICA

Se allunghiamo un braccio quasi la tocchiamo, eppure non è più cosa nostra. L’Africa, che non è mai stata degli africani, dopo il cauto disinteresse americano e il progressivo ritiro francese, è roba per altri appetiti.

Per la Cina è cruciale non solo per le enormi risorse naturali, come petrolio, litio, cobalto, rame, diamanti ma anche come testa di ponte per i suoi avamposti militari. In Mediterraneo la Cina evita come la peste la Libia, mentre concentra le sue attività economiche in Egitto, Tunisia e Algeria, paesi prossimi a Suez e Gibilterra, colli di bottiglia che regolano l’accesso al mare interno. Più a sud, Pechino investe in strutture transcontinentali, con perno Gibuti, per collegarsi alle coste occidentali e fare rotta verso l’Etiopia con linee ferroviarie ed elettriche. Comunque, gli investimenti cinesi sono visti dai paesi africani con sempre maggiore sospetto per la famigerata trappola del “prestito”. Io ti finanzia l’opera, tu non puoi restituirmi il credito, l’opera diventa mia. Un altro tassello della nuova via della seta.

Dopo lo sfacelo dell’URSS, che durante la guerra fredda in Africa spadroneggiava, ecco il nuovo Scipione. Putin l’Africano vendica la Canne sovietica proponendo l’immagine di una potenza non egemone, baluardo di valori ormai persi in Occidente. Gli obiettivi che Mosca si è data in terra africana sono fare soldi con la vendita di armi, colmare gli spazi che l’Occidente lascia liberi e disporre di basi militari nei punti ritenuti nevralgici per i suoi interessi strategici. In questo quadro il Cremlino si sarebbe assicurato basi militari in Mozambico, Madagascar, Egitto, Eritrea e, soprattutto, Sudan. Proprio in Sudan opera il famigerato “Gruppo Wagner” che a Khartoum si è ricoperto di ogni possibile nefandezza.

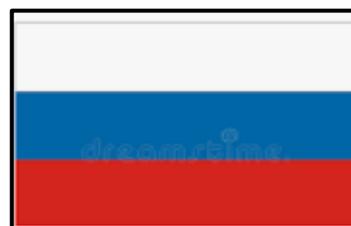
Opera in proprio nel settore dell’addestramento militare e della sicurezza, ma è anche testa di ponte propagandistica di Mosca. In Mali e Burkina Faso la Federazione, coadiuvata da Wagner, è entrata a gamba tesa riuscendo a spodestare la Francia. Tuttavia, dipenderà dai risultati della guerra in Europa se Mosca riuscirà a imporre la sua “Russoafrica”.

Chi in Africa da più di vent’anni si comporta con disinvoltura e cipiglio imperiale è la Turchia. Il suo è un processo di lungo periodo volto a conquistare menti e sentimenti dei locali, consapevole che l’esito della partita africana avrà un impatto decisivo sulla definizione degli equilibri geopolitici del futuro. A livello socio-economico, Ankara ha in atto una vasta campagna volta a istruire nelle Università anatoliche giovani africani che, opportunamente “turchizzati”, torneranno in patria ad amministrare territori ove Ankara è presente. Per la Turchia le Afriche rappresentano piattaforma logistica indispensabile per affacciarsi sugli oceani, aggirando Suez e Gibilterra. In questa prospettiva Tripoli riveste importanza strategica perché porta d’ingresso verso Niger e quindi verso il Corno d’Africa.

Il golpe ordito da Israele, Emirati e Egitto in Sudan che ha rimosso il presidente filoturco Al-Bashir, è stato un duro colpo per i turchi. Tuttavia, al di là dei fisiologici passi falsi, il modello forgiato dalla fucina anatolica ha elevato la Turchia allo status di grande potenza nelle Afriche.

E noi? Noi consideriamo l’Africa nulla di più che serbatoio di migranti e, nonostante una Marina Militare di tutto rispetto, lasciamo che potenze meno datate ma più avventurose si ritagliano spazi vuoti o ritenuti tali, mentre imbambolati ci svegliamo una mattina e scopriamo il turco a Tripoli e il russo a Bungasi. E ora? Ora andiamo a pescare nei fondacci della storia riesumando progetti di “matteiana” memoria e sigliamo accordi, pur consapevoli che sono stati scritti sulla sabbia.

*Mario Grillandini*



## PLATONE IN EGITTO

Da dove viene Platone (428 – 347 a.C.). E' la domanda che il ricercatore si pone di fronte allo stupore della filosofia platonica. Quanto c'è di Socrate nei suoi "Dialoghi" e quanto di suo. Non conosciamo le sue letture, ma si sa abbastanza della sua vita, dei suoi contatti, dei suoi viaggi, si leggono le sue lettere. È subito evidente la sua enorme importanza. Un grande intellettuale come Cicerone (106 – 43 a.C.) rileva le tracce della influenza esercitata sul suo pensiero dalla filosofia dei Pitagorici *Platonem ferunt didicisse Pythagorea omnia*, "si dice che Platone deve tutto a Pitagora". È inoltre probabile che entrambe le scuole fossero influenzate dall'Orfismo, il movimento religioso di tipo iniziatico a carattere escatologico che fiorì nell'antica Grecia. Bertrand Russel nella sua "Storia della filosofia occidentale", ha osservato che l'influenza di Pitagora su Platone è così grande che può essere considerato il filosofo più influente dell'Occidente.

Importanti sono i suoi viaggi e i suoi contatti con filosofi e politici della Magna Grecia, così come la partecipazione all'organizzazione politica, non sempre felice, di quei governi. "All'età di ventotto anni", secondo Ermodoro, andò a Megara, da Euclide, accompagnato da alcuni altri allievi di Socrate, che in quel momento era morto".

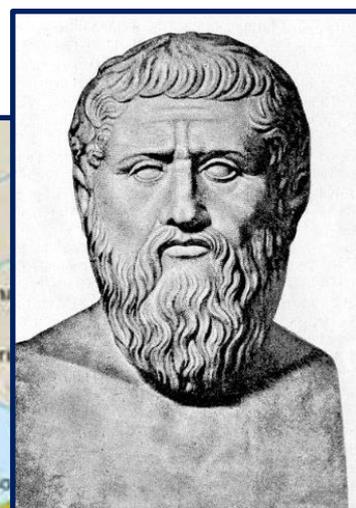
Plutarco, Cicerone e Dione Cassio riferiscono pure di un viaggio in Egitto, sul quale non ci sono dati sicuri. La sua conoscenza di questo paese sembra indiretta e stereotipata, sebbene la sua opera sia disseminata di ricordi che sarebbero frutto di esperienze dirette.

Secondo Plutarco, Platone dovette svolgere nel paese dei Faraoni pure attività commerciali per provvedere alle spese del viaggio.

Fin dall'antichità si narrava di questo viaggio che Platone avrebbe compiuto in Egitto, soggiornando per diversi anni presso i sacerdoti di Heliopolis che lo avrebbero iniziato agli antichi saperi egizi. Secondo Plutarco, la stessa filosofia di Platone non sarebbe altro che il rifacimento greco della teologia egizia. Le testimonianze sono molteplici, benché il viaggio e il soggiorno di Platone rimangano sospesi tra storia e leggenda. Per la prima volta ne ha scritto lo scorso secolo Roger Godel, medico e filosofo francese, avvalendosi di tutte le testimonianze dell'antichità, ha cercato negli anni 50 di ricostruire la storia del viaggio e del soggiorno di Platone a Heliopolis.

Godel, lontano da esigenze accademiche seguì un approccio (e un obiettivo) del tutto diverso: dando per scontato il viaggio, provò a immaginare "in poche e suggestive pagine l'incontro del filosofo con la teologia heliopolitana e con i sacerdoti, cercando di ricostruire la vita di un greco (benché uno dei più sapientissimi!) nell'Egitto dei misteri solari". Ne esce un quadro interessante, gravido della ricerca spirituale dell'autore che cerca nelle assonanze, nei bagliori, più che nel diretto e immediato confronto, le tracce di quella "Prisca Theologia" che univa nel pensiero tardo-antico e infine rinascimentale, l'Egitto e Platone, la sapienza d'Oriente e Occidente che se provata potrebbe fornire molte spiegazioni utili per capire meglio il nostro passato.

*Luigi Milazzi*



Platone

## IL GUSTO DEL TEATRO AL GOPCEVICH

Gli allievi del corso Il Gusto del Teatro si sono cimentati in una performance presso il Palazzo Gopcevic per arricchire le visite della mostra fotografica di Ugo Borsatti guidate dalla curatrice dott. Colecchia.

Un'esperienza divertente e preziosa capace di creare un grande spirito di gruppo tra i partecipanti.

Un grazie di cuore a Luisa Cividin che ha ideato e diretto il gruppo.

*Manuela Stock*



## UN MORSO DI TEATRO

Si spengono le luci, incomincia lo spettacolo. Anzi no, le luci sono accese e lo spettacolo si svolge nella sala della mostra. Un pretesto per dar vita a una fotografia. La costruzione dell'evento si basa sull'allestimento di una scena di *Senilità*, testo ben noto che ha dato vita al film del quale ora si vuole far rivivere una sequenza.

Per rendere accattivante l'operazione, la regista propone vari piani di lettura. I personaggi che rappresentano i pensieri dei protagonisti, regista, aiuto regista e sceneggiatore che intervengono ad animare il dialogo tra i protagonisti. È quasi una storia d'amore o meglio di disperazione e di tormento.

Per me il ruolo di Donna Letizia, la figlia di Italo, che incoraggia i protagonisti a rimanere attinenti al testo. Una parte marginale nella messa in scena proposta, ma per me comunque molto gradevole e coinvolgente. Devo dire solo due battute, in modo naturale, ma comunque devo averle chiare in mente nel momento in cui tocca a me.

Entro al braccio del regista e questo mi dà molta sicurezza perché con lui devo dialogare. Devo pensare agli abiti ma posso ispirarmi a chi ha provato prima di me e ha ben caratterizzato il personaggio. Cercherò di fare bene la mia parte

Molte prove, parecchi aggiustamenti per rendere più efficace la scena e catturare l'attenzione del pubblico.

Una leggera musica di sottofondo per creare la giusta atmosfera. Prova dopo prova vedo i due protagonisti entrare sempre di più nella parte e dare vita e sentimento ai personaggi. Una certa timidezza che ci accomuna, si va progressivamente sciogliendo perché la solidarietà di gruppo vince sul timore di non farcela.

Siamo tutti rilassati e allegri perché siamo coinvolti in un'attività che ci affascina e ci trascina. L'incontro con il pubblico è stato studiato in modo da catturare l'attenzione e stupire. Anche se qualche cosa non dovesse andare per il verso giusto, solo noi lo sappiamo.

La bella esperienza ci carica di entusiasmo e siamo pronti per le prossime sfide.

*Annamaria Zecchia*

## L'ATTESA

La vita è un continuo susseguirsi di attese: sogni, speranze, desideri.

Il momento in cui tutto ciò si manifesta è soprattutto nell'adolescenza in cui le attese sollecitate iniziano a concretizzarsi.

È un momento particolare sia per il maschio che per la femmina, il procedere lento e inconsapevole di bisogni diversi dai giocattoli: la compagnia, gli amici, il divertirsi anche con poco, quelle che si definiscono con una parola: le cretinate.

E' il momento del grande subbuglio interiore: non solo amici, ma sguardi furtivi, preferenze nella scelta della compagnia.

Tutto nasce quasi per gioco, senza volerlo, ma alle giovani coppie gli occhi brillano quando si guardano e azzardano di tenersi per mano; non è ancora amore (parola estremamente impegnativa) ma la scelta di un'amicizia particolare.

Dico queste cose perché ne ho fatto esperienza tanto che con quel bel giovane che avevo adocchiato mi sono sposata più di cinquant'anni fa.

Sono per me incominciate attese diverse: le figlie tre, i nipoti sette, e sempre accanto a me la mia più grande scelta.

Ancora oggi ci sosteniamo quando andiamo a passeggio, non nel frastuono della città, ma nel "silenzio verde" del nostro Carso.

*Marisa Schiraldi*

## FINALMENTE SI RIPRENDE A VIAGGIARE ALL'ESTERO.

Il programma completo del viaggio nel nostro sito:

<https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2023/02/BULGARIA-8-GG-UTE-31-MAGGIO-ok.pdf>



### Tour della BULGARIA e la VALLE DELLE ROSE Festa comunale di Karlovo



**dal 31 maggio al 7 giugno 2023**

## UN'ATTESA CON UN PO' DI NOSTALGIA

Marco si stava incamminando verso il luogo dell'appuntamento.

Giardino pubblico seconda panchina di fronte al laghetto.

Dove si erano conosciuti.

Era esageratamente in anticipo, e lei sarebbe arrivata sicuramente esageratamente in ritardo.

La panchina è occupata, fa niente caso mai si sposteranno.

Dà il buongiorno all'anziano signore, si siede all'altra estremità.

L'uomo sta gettando delle briciole agli uccellini che le raccolgono e scappano via.

"Sa...quando sono a Trieste vengo spesso al parco e loro sanno che ho sempre qualche bocconcino per loro"

"Eh già gli animali imparano presto a garantirsi un po' di cibo" risponde Marco.

Iniziano così a scambiarsi qualche frase di circostanza.

"Sa...giovanno..."

"Mi chiamo Marco"

"Che coincidenza, è anche il mio nome, Sa caro Marco vengo su questa panchina perché è qui che avevo conosciuta la ragazza che avevo pensato di sposare" fa una pausa e il giovane pensa alla strana combinazione: anche lui ci stava pensando.

"Le cose però non andarono così, mi avevano offerto una possibilità interessante di lavoro in America. Avrei avuto la possibilità di viaggiare. Lei preferiva il solido lavoro in banca che già stavo facendo, un bell'appartamento due, tre figli..."

Incuriosito gli chiese cos'era accaduto in realtà.

"Ebbene accadde che quel giorno proprio qui, su questa panchina io arrivai molto prima dell'ora prevista. E, non so se fu un bene o un male, ebbi troppo tempo per riflettere. Mi alzai e me ne andai. La settimana dopo partii per l'America. Talvolta provo un poca di nostalgia, ma passa subito!"

"Però che coraggio..."

"No, no è stato più facile del previsto. Il lavoro era interessante, ho viaggiato molto, conosciuto persone affascinanti."

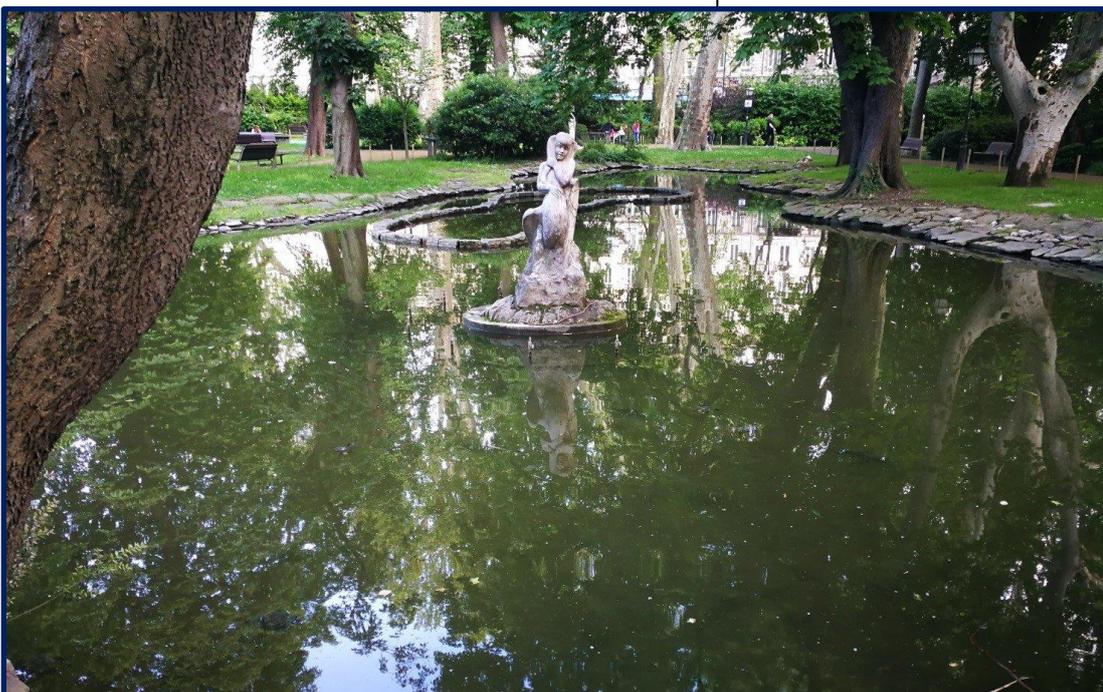
"E poi?"

"E poi sono maturato e ho messo radici. Vivo in una cittadina nel Maine sul mare, ogni due o tre anni vengo a Trieste, ritrovo la mia città i vecchi amici, ciacolo in triestin..." tira fuori dalla tasca un biscotto e lo sbriciola "Sa, sono diventato uno scrittore, non vincerò mai un Nobel per la letteratura ma ho un discreto successo che mi permette di vivere agiatamente...è continuo a viaggiare."

Il giovane Marco lo fissò bene in viso e gli piacque quello che vide.

Si alzò tese la mano "La saluto signore, questa attesa è stata illuminante, ora devo andare. Magari un giorno ci rincontreremo e chissà che non sia nel Maine..."

E con un sorriso che gli andava dalla bocca agli occhi si girò e andò via.



Il laghetto del Giardino pubblico del Comune di Trieste

*Laura Elegante*

## IL VENTO PORTERA' SUE NOTIZIE...

Soffiava il vento di guerra tra quelle aspre e impervie montagne, dove più di dodicimila soldati italiani erano impegnati al fronte, in quella drammatica, sanguinosa guerra di posizione.

Loro, invece, uscivano ancora al buio, e come ombre furtive percorrevano le vie dei paesi, alla volta di magazzini e depositi militari.

Sulle spalle avevano le gerle, contenitori che servivano a portare il fieno, la legna, i prodotti dell'orto, ma che, nel corso della Prima guerra mondiale, riempirono di viveri, medicinali, munizioni, biancheria pulita, lettere...

Un migliaio di donne carniche aveva risposto all'appello dei comandi militari:

"Andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame" dissero tra loro, pensando ai figli, mariti, fidanzati, fratelli, padri, impegnati a loro volta sul fronte.

L'età variava tra i quindici e i sessant'anni. Al polso, un braccialetto rosso con lo stesso numero del libretto militare. La paga, pochi centesimi per ogni viaggio effettuato: un paio di euro, oggi.

Procedevano per quelle erte scoscese con i loro carichi di 30-40 chili sulle spalle, salendo per dislivelli anche di 1200 metri. Al fronte scaricavano il materiale. Subito dopo il rientro, spesso trasportando faticosamente le barelle con i soldati feriti.

Ai piedi le *scarpets*, ciabatte di stoffa che cucivano loro stesse. Camminavano sotto il sole cocente, la pioggia sferzante, le copiose neviccate. Cantavano spesso all'inizio del sentiero, ma in quota prudentemente tacevano, per non farsi cogliere dal fuoco degli austriaci.

Quel 15 febbraio 1916, però, tre portatrici, fermatesi un istante a riposare, non riuscirono a evitare le pallottole. Due di loro furono ferite, ma si salvarono. Maria invece, fu colpita a morte. Quel giorno, i suoi quattro figli in tenera età, invano attesero il rientro della madre.

A guerra conclusa, la vicenda delle portatrici carniche finì nell'oblio...



Maria Plözner Mentil

Passarono quasi quarant'anni prima che lo Stato riconoscesse il sacrificio di quelle donne: solo nel 1954 a Maria Plözner Mentil, fu dedicato il nome della caserma degli alpini a Paluzza, unica donna in Italia.

Passarono altri quarant'anni e Maria ricevette, alla memoria, la medaglia d'oro al valor militare. Nel corso della medesima cerimonia, l'allora presidente Oscar Luigi Scalfaro assegnò l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica alle portatrici ancora in vita, esteso poi anche a quelle decedute.

Scopro casualmente che una di queste, scomparsa all'età di 104 anni, ha vissuto a Trieste gli ultimi cinquant'anni, ed è stata tumulata nel cimitero di Barcola. Senza indugio mi reco sul posto, alla ricerca di quella sepoltura. Impresa non facile, senza indicazioni. Risoluta, percorro per primo il sentierino alla mia sinistra; la ghiaia scricchiola sotto i miei piedi mentre leggo i nomi sulle lapidi. Avanzo ancora solo pochi metri, poi giro a destra, ed eccola là, Lina Della Pietra. Emblematico il suo cognome, che evoca la forza di quelle donne, la loro determinazione, il loro coraggio: "saldo come una roccia", si dice; "Fiori di roccia", le definisce Ilaria Tuti nel suo bellissimo romanzo.

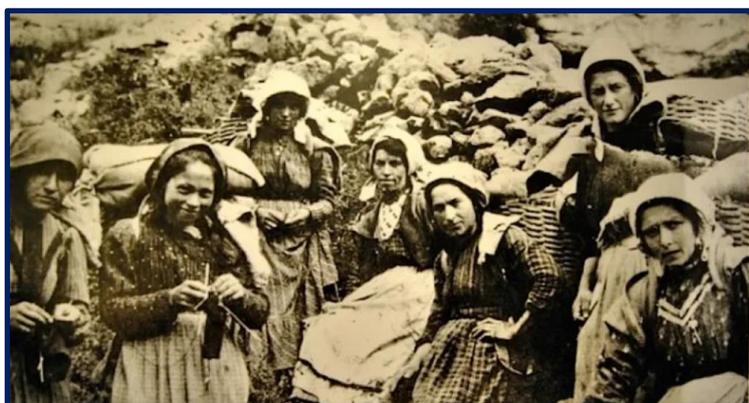
Sulla tomba di Lina, due sassi sovrapposti ad arte ricordano le montagne. Sopra una semplice scritta: "PORTATRICE".

Sull'erba un po' incolta riposiziono un bel vasetto con una piantina, rovesciatosi forse a causa delle recenti raffiche, e credo che il vento abbia accompagnato tutta la sua lunga vita: quello sferzante di montagna che soffiava in quota quando lei, solo quindicenne, percorreva le mulattiere faticose, e che l'ha vista nascere; quello vorticoso sul mare, la bora, che l'ha vista morire...

E come il vento voglio portare in giro sue notizie, e ricordare la sua storia dimenticata da politici e amministratori locali che, nel 2005, non presenziarono nemmeno al suo funerale.

Io invece della vita di Lina voglio parlare: glielo prometto, e quando esco dal cimitero m'investe una folata, e mi sembra di non essere più da sola.

*Claudia Feroce*



Le portatrici carniche

## *CMM, QUASI UN SECOLO DI STORIA TRIESTINA*

Per tanti è ancora il DIMM, ove d'estate si andava al mare e, di sera, a ballare: narrano le cronache che in certe occasioni dovette intervenire la Forza Pubblica per arginare le centinaia di giovani che aspettavano impazienti di entrare.

Già, il D.I.M.M., chissà perchè continuava ad essere chiamato così, in fin dei conti il Dopolavoro Interaziendale Marina Mercantile era stato abolito con le leggi statali nel 1945, insieme a tutte le altre organizzazioni fasciste. Già, perchè di questo si trattava, del Dopolavoro di tutti gli operatori della marina mercantile del comparto triestino, al tempo fino ad oltre 11.000 mila, tutti obbligatoriamente iscritti, che faceva capo all'Opera Nazionale Dopolavoro fondata nel 1925 da Achille Starace, al tempo presidente del Partito Nazionale Fascista come pure del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, il CONI. In pratica, controllava così tutti i lavoratori e gli atleti, il loro tempo libero e le loro pratiche sportive.

Il Circolo Capitani Marittimi era sorto nel 1925, dopo lunghi e numerosi incontri tra i capitani della rinata marina mercantile locale, presidente il cap. Pietro Fragiaco e presidente onorario il cap. Giovanni Banelli, presidente onorario anche della Società Ginnastica Triestina ma soprattutto autorevole deputato fascista e boss locale del PNF.

Per un anno i capitani erano riusciti a difendere la loro autonomia professionale dalle mire della Associazione Marinara Fascista, che spingeva per un unico movimento sindacale rappresentativo di tutte le categorie professionali del mare, ufficiali e sottufficiali, macchinisti e camerieri. Cosa che avvenne l'anno seguente, con il cambio, di nome e di fatto, in Circolo della Marina Mercantile.

Il passo seguente fu l'inglobamento nella A.M.F., il cui presidente locale divenne presidente anche del C.M.M., che poteva continuare ad organizzare conferenze e balli, gite e viaggi, ma perdendo l'autonomia finanziaria a favore dell'A.M-F.



La medaglia del Cinquantenario

La sede originaria fu Palazzo Reinelt in via Rossini 6, abbattuto negli anni Sessanta per far luogo ad un immobile in cui sono oggi ospitati uffici della Regione. Da lì passò in via Roma 12, spazi ridotti e privo soprattutto di teatrino e palestrine, di proprietà della Cassa Interaziendale della Marina Mercantile. Quando il C.I.M.M. decise di vendere il palazzo, il Circolo si trasferì nell'attuale sede di viale Miramare.

Già negli anni Trenta il Circolo aveva preso in affitto questa sede, destinata a sede estiva e canottiera; ed i vicini campi di tennis, pallacanestro e pattinaggio, questi oggi di proprietà del CMM.

Le strutture di Barcola furono requisite nel 1944 dai tedeschi e nel 1945 dagli inglesi, così come la sede di via Rossini. Quest'ultima, abbandonata in fretta e furia dai tedeschi il 29 aprile 1945, fu prima saccheggiata dai triestini e poi devastata da un incendio durante l'occupazione titina; gli americani ne presero subito possesso di una parte che lasciarono appena nel 1954.

Il Circolo Marina Mercantile riprese le sue attività nel 1946 e l'anno seguente, all'indomani della traslazione da Pola a Venezia delle spoglie dell'eroe capodistriano della Prima Guerra Mondiale, fu intitolato a Nazario Sauro, denominazione tuttora vigente.

La neonata Repubblica Italiana soppresse le organizzazioni fasciste nel 1945 ma nel Territorio Libero di Trieste la legislazione repubblicana non mise piede fino all'autunno del 1954. Così, in fretta e furia ad inizio 1955 i dirigenti del Circolo Marina Mercantile Nazario Sauro andarono dal notaio e ricostituirono ufficialmente, per la Repubblica Italiana, il loro Circolo.

Che oggi sta per tagliare il traguardo dei primi cento anni, gode di buona salute con il suo migliaio di soci, atleti, dirigenti e cerca di riannodare le fila della sua storia. Impresa non facile ma nella quale il suo gruppo dirigente crede.

Lunedì 6 marzo alle 17.30 ripercorreremo in Uni3 questa storia proponendo per la prima volta alcune chicche storiografiche già riemerse nei primi mesi di ricerche.

*Eugenio Ambrosi*



## LEGGE UMANA E LEGGE DIVINA.

MARSILIO DA PADOVA

### E LA FUNZIONE DELLA RELIGIONE NELLA COMUNITÀ POLITICA

Audace anticipatore di istanze moderne o lucido interprete di un Medioevo in declino, Marsilio da Padova rimane, nella storia del pensiero politico, uno degli autori più discussi, complessi e affascinanti. Il suo *Defensor pacis* (1324) costituisce sia intransigente affermazione di un'assoluta autonomia del potere secolare espressione dell'universalità dei cittadini (l'unico fornito di giurisdizione, cui tutti devono sottomettersi) e sia appassionato manifesto per una radicale riforma della Chiesa, verticistica e snaturata da interessi mondani. La pace da difendere è per lui la concordia nella comunità politica insidiata dalle pretese teocratiche del Pontefice (la "pienezza del potere del Papa" sancita da Bonifacio VIII): una causa di discordia ovviamente ignorata da Aristotele, alla cui *Politica* M. si ispira riflettendo anche l'esperienza dei Comuni italiani. Nella polemica con i curialisti giocano un ruolo centrale la disamina del concetto di legge e l'individuazione della funzione spettante al sacerdozio nella comunità politica.

Due sono fondamentalmente i tipi di legge. 1) La regola contenente i moniti sugli atti umani che saranno sanzionati nel mondo futuro con la gloria o la punizione: sono dunque "leggi" tutte le religioni, compresa quella di Maometto, anche se "soltanto la legge mosaica e quella evangelica, cioè cristiana, contengono la verità". 2) La scienza di quanto è giusto e civilmente vantaggioso, non come mera dottrina giuridica, bensì accompagnata da un comando (stabilito da un'autorità umana) che costringe mediante pene e premi da distribuire in questo mondo. M. insiste sulla sanzione come elemento costitutivo della legge: contro tutta una tradizione giusnaturalistica sono formalmente leggi anche se imperfette

quelle (come il guidrigildo) che derivano da "conoscenze false delle cose giuste".

E sono leggi anche le religioni, benché i loro "precetti coattivi" facciano riferimento soltanto a una sanzione escatologica in quanto comando e sanzione fanno capo a un giudice, "uno solo, il Cristo, e nessun altro": non dunque ai sacerdoti, che possono essere chiamati giudici solo in quanto "maestri della legge divina" e medici delle anime, ma non hanno "in questo mondo il potere coattivo di costringere gli uomini a osservare i precetti divini", mentre essi stessi in relazione alla legge umana non sono esenti dalla giurisdizione del governante e sono sottomessi ai giudici secolari.

A un giudizio coattivo ecclesiastico sono sottratti persino gli eretici, che, solo laddove una legge umana lo preveda, vanno colpiti nella persona e nella proprietà dalla sentenza di un giudice laico che si servirà di vescovi e preti come semplici "esperti".

Ciò non impedisce però a M. di attribuire una funzione importante alla religione anche a livello politico. La "parte sacerdotale" garantisce il culto di Dio, promuovendo il bene con la promessa di premi e la minaccia di punizioni nella vita futura. Assicurando la bontà degli atti umani, compresi quegli atti interiori non verificabili se non da Dio che il legislatore umano non può regolare, garantisce però anche la tranquillità della vita presente. Questa finalità vale per il "sacerdozio vero", di cui M. enfatizza però la funzione di educare gli uomini al raggiungimento della salvezza eterna, ma si manifesta soprattutto nelle antiche leggi religiose con cui filosofi come Esiodo e Pitagora vollero "assicurare la bontà degli atti umani da cui dipende quasi completamente la tranquillità della comunità": alcuni stabilirono tali leggi addirittura fingendo e persuadendo gli altri che esistesse una vita futura in cui essi stessi non credevano, allo scopo di regolare anche quegli atti non regolabili con una legge umana perché "non si può provare se siano assenti o presenti in un uomo". Si affaccia così l'idea di una religione come impostura, sia pure finalizzata a combattere i vizi e a promuovere le virtù e non quale ideologico *instrumentum regni*.

Luciano Cova



Ambrogio Lorenzetti  
*Allegoria del Buon Governo*(particolare)  
Siena Palazzo Pubblico

## IO E IL MARE

Sono a occhi chiusi.

Una sensazione di pace mi pervade.

Con calma li apro e quello che vedo è un piacere per la mia mente.

L'azzurro del cielo si fonde con il blu del mare dove sono immersa.

Mi tengo a galla con piccoli movimenti di gambe e braccia.

Un cormorano è posato su una boa gialla, asciuga le sue penne al sole.

I gabbiani volano sopra di me lanciando le loro stridule grida...

Richiudo gli occhi e vorrei che il tempo si fermasse.

Ancora due bracciate, poi mi giro e lo sky line cambia.

Ora c'è il rumoroso e colorato mondo del pedocin che mi attende, mondo di cui da vera mula patoca faccio orgogliosamente parte.

E come ogni volta, mentre esco gocciolante dal mare, mi riprometto di ricordarmi di scrivere due righe.

Perché quando verrà, facendo le corna il più tardi possibile, il mio momento le mie ceneri dovranno finire in mare perché è lì che voglio stare per sempre...

*L. E.*



Stabilimento balneare *“La Lanterna – Pedocin”* del Comune di Trieste

## IL TALLERO DI MARIA TERESA

Il primo tallero fu coniato nel 1518 a Joachimsthal, cittadina boema del Sacro romano impero germanico, diventando nel Seicento l'unità monetaria dell'Europa centro-orientale non senza circolare pure in Spagna e in America.

Il tallero veniva copiato da diversi Stati europei, restando comunque il capolavoro di tutta la serie quello d'argento fino battuto nel 1751 da Maria Teresa e avente sul diritto l'immagine della sovrana e sul rovescio l'aquila bicefala, mentre i bordi dei due lati riportavano le iniziali della dicitura evidenziante che Maria Teresa era "imperatrice regnante e regina dell'Ungheria e della Boemia, arciduchessa d'Austria e duchessa di Croazia e Slavonia".

Allora Maria Teresa regnava pure sui ducati di Parma e Piacenza, di Milano e della Toscana, essendo pure "Signora di Trieste", città che era entrata nel dominio dei duchi d'Austria fin dalla sua "dedizione" del 1382 e poi premiata per la sua "fedeltà" agli Asburgo dall'imperatore Federico III e duca d'Austria con l'inserimento dell'aquila imperiale nello stemma alabardato del Comune di Trieste.

Nel 1911 Scipio Slataper, suddito asburgico ma già anelante all'Italia, affermava ne *Il Mio Carso* "che la storia di Trieste è nei suoi porti. Noi eravamo una piccola darsena di pescatori pirati e sapemmo servirci di Roma, servirci dell'Austria e resistere e lottare finché Venezia andò giù. Ora, l'Adriatico è nostro."

L'Austria agli inizi del Settecento dopo le sue vittorie sugli Ottomani entrava nel rango dei principali Stati d'Europa contribuendo a ridurre in "moleca" il non più glorioso leone di S. Marco, tanto che l'imperatore Carlo VI poteva nel 1717 proclamare la libertà di navigazione nell'Adriatico dominato per secoli da Venezia e concedere nel 1719 a Trieste i privilegi di porto franco.

Era poi Maria Teresa che nel corso del suo illuminato regno (1740 - 1780) dava un grande sviluppo economico, sociale e culturale all'impero austriaco e nel cui ambito Trieste vedeva sorgere al posto delle vecchie saline il "Borgo teresiano" e il "Canal Grande", il porto e fulcro del commercio marittimo di quell'epoca e pure la prima "Compagnia di Assicurazioni". Trieste con la "patente" emessa da Maria Teresa nel 1749 veniva designata quale capitale della nuova provincia imperiale del "Litorale" mentre nel 1754 venivano avviati "l'Istituto Nautico" e la "Deputazione di Borsa".

Più che doverosa quindi la recente erezione a Trieste di un monumento in ricordo dell'imperatrice Maria Teresa e simboleggiato dal suo "Tallero" e che ben s'accompagna alle statue elevate in città in epoca asburgica in onore dei sovrani Leopoldo I, Carlo VI e Massimiliano, il creatore del castello di Miramare. Vi si trova pure il monumento dedicato a Sissi, l'imperatrice Elisabetta d'Austria, mentre non c'è più quello eretto nel 1889 a ricordo del cinquecentesimo anniversario della dedizione e che nel 1919, "un malinteso patriottismo", come scrive Biagio Marin in *Strade e Rive di Trieste*, l'aveva distrutto.

Il Poeta, disertore dell'esercito austriaco e volontario in quello italiano, dichiarava inoltre che se l'impero asburgico finiva nel novembre 1918 e Trieste veniva redenta da un fiume di sangue italiano, purtuttavia "senza quella dedizione non sarebbe mai nata la nostra Trieste, l'emporio, la città marittima dell'800, la città meravigliosamente bella e ancora attiva in cui viviamo".

G.G.



Il tallero di Maria Teresa del 1780



## LA DIRETTRICE DELL'IMMAGINARIO SCIENTIFICO AD UNI3

E' tornata a trovarci, anche quest'anno, la dott.ssa Serena Mizzan, direttrice dell'Immaginario Scientifico di Trieste. L'appuntamento annuale vuol essere un aggiornamento sulla vita dell'Immaginario e, al contempo, la programmazione delle visite che la nostra UTE organizza periodicamente. Nel 2023, le visite avverranno nei giorni seguenti:

mercoledì 22 febbraio e giovedì 9 marzo, alle ore 10.

La nuova sede si trova in Porto Vecchio, magazzino 26.

E' sempre un piacere ascoltare le conferenze di Serena Mizzan, perché spaziano da considerazioni inerenti l'Immaginario Scientifico ad argomenti di attualità, che interessano la vita di ciascuno di noi.

Ha esordito dicendo che non si tratta di un museo di storia della scienza, ma di un museo di scienza. Non sono esposti dei cimeli scientifici, come nei musei tradizionali, ma il visitatore si trova di fronte ai cosiddetti EXHIBIT, ossia a vere e proprie postazioni di lavoro, dove egli stesso interagisce con i dispositivi, e ciò gli consente di imparare la scienza. Non più passività insomma, nella visita, ma interattività. Questa impostazione era stata data fin dal lontano 1986, dal prof. Paolo Budinich, l'ideatore dell'Immaginario Scientifico di Trieste. Si è sempre puntato a generare nei cittadini la partecipazione consapevole agli esperimenti scientifici.

La formula "**Vietato vietare**" traduce in atto lo spirito, la filosofia che è alla base del museo stesso. Si tratta, insomma, di **offrire a tutti una Scienza accessibile a tutti.**

A partire dall'ottobre 2022 la superficie museale è stata raddoppiata: oggi raggiunge i 3000 metri quadrati.

La direttrice non nasconde la sua soddisfazione, dato che nel corso del 2022 il numero dei visitatori ha toccato i 30.000 (e ciò in assenza delle scolaresche!)

Nell'Immaginario Scientifico non ci sono percorsi obbligati: il visitatore sceglie in tutta libertà di approfondire le proprie curiosità scientifiche, avvalendosi dell'apporto di personale qualificato, che lo accompagna e risponde alle sue domande. Alcune postazioni si presentano più accattivanti delle altre: hanno infatti l'aspetto di un gioco, e il visitatore apprende principi scientifici partecipando al gioco stesso (niente di più geniale per facilitare la comprensione di argomenti difficili!). Ricordiamoci che nessuno viene lasciato solo: abbiamo a disposizione dei giovani esperti, che gentilmente ci supportano.

E allora, tuffiamoci tutti in questa allettante esperienza. Proveremo l'ebbrezza di essere miniscienziati in pectore...

*Maria Luisa Princivalli*



## *I NOSTRI AMICI ALBERI*

Quante belle cose ci regalano i nostri amici alberi: producono ossigeno, assorbono anidride carbonica e altri inquinanti, fra cui le polveri sottili, regimano il deflusso delle acque, consolidano i terreni, attenuano il vento e i rumori. E poi ci danno un altro grande regalo: abbelliscono il paesaggio, anche quello delle città, dandoci piacere estetico e rasserenandoci, tanto che si è dimostrata la loro attività terapeutica nel favorire le guarigioni di chi ha subito un'operazione e migliorare l'umore delle persone depresse.

Come sarebbe triste una città senza alberi!

Ma in cambio, cosa chiedono?

Solo un po' di rispetto.

Ci chiedono di essere piantati a una sufficiente distanza fra loro e dalle case per poter sviluppare le chiome e gli apparati radicali, di non essere circondati da pavimentazioni impermeabili per poter assorbire l'acqua necessaria, di non essere danneggiati, che le loro radici non siano strappate durante i lavori di scavo, di essere potati solo quando serve e, se serve, di esserlo poco e bene. Gli alberi potati male soffrono e sono anche brutti, riducendo la loro funzione ornamentale.

Un albero che cresce sano non ha bisogno di essere potato e una potatura, quando è necessaria, deve essere fatta in modo che neanche ci se ne accorge.

Di come trattare bene i nostri amici parlerò prossimamente in una conferenza dal titolo ***Amici alberi***, semplici regole per trattarli bene.

*Roberto Barocchi*



**Il brutto aspetto di platani capitozzati e spollonati e il bel portamento invernale di un albero mai potato.**

**Le foto sono state fatte a Trieste.**

